Pauline Galli-Andreani, *Mallarmé, Valéry et Claudel traducteurs*

Maria Emanuela Raffi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5404>

DOI: 10.4000/studifrancesi.5404

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2016

Paginazione: 555-556

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Maria Emanuela Raffi, « Pauline Galli-Andreani, *Mallarmé, Valéry et Claudel traducteurs* », *Studi Francesi* [Online], 180 (LX | III) | 2016, online dal 01 janvier 2017, consultato il 18 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5404> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.5404>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Pauline Galli-Andreani, *Mallarmé, Valéry et Claudel traducteurs*

Maria Emanuela Raffi

NOTIZIA

PAULINE GALLI-ANDREANI, *Mallarmé, Valéry et Claudel traducteurs*, Université Paris 8, Presses Universitaires de Vincennes, 2016, 331 pp.

- 1 Il saggio di Pauline Galli-Andreani percorre con grande precisione l'attività di traduzione di tre importanti poeti fra Ottocento e Novecento – Mallarmé, Valéry e Claudel – che da diverse posizioni si sono interrogati sul linguaggio poetico formando una “costellazione non lineare” (il *tourbillon* di Benjamin) in cui l'A. riconosce tuttavia una forza fondante nel «défaut des langues» mallarmeano.
- 2 All'interno dell'opera di traduzione di Mallarmé, vengono distinte subito due zone diverse: una più compatta e rifinita dedicata alle poesie di Poe e strettamente legata anche all'influenza di Baudelaire, l'altra eterogenea e in parte non pubblicata, legata prevalentemente a interessi didattici e pedagogici (*Les Mots anglais*, *Les Dieux antiques*) o semplicemente economici. Un'attenzione particolare è dedicata dall'A. alla lingua, l'inglese, da cui Mallarmé traduce e all'attenzione che il poeta le riserva soprattutto in *Les Mots anglais*, «manifestation d'un cratylisme évident» in quanto «rêverie sur une possible origine des langues» nonché sul loro funzionamento. La finalità della traduzione va tuttavia al di là delle possibilità pur notevoli della lingua inglese e tende per Mallarmé a raggiungere una sorta di «langue suprême qu'aucun idiome ne réalise». Nell'accostarsi alla traduzione, Mallarmé appare molto influenzato dalla poetica di Poe e soprattutto dal principio dell'*effet*, secondo il quale ogni testo poetico (e per Mallarmé ogni traduzione) è costruito in vista dell'effetto che la sua lettura deve produrre e richiede quindi particolare attenzione agli strumenti atti a suscitarlo, prima di tutto la ripetizione e il *refrain*. Le scelte traduttive di Mallarmé e la loro successione cronologica sono oggetto di una lunga serie di considerazioni da parte dell'A.: passaggio da poesia a

prosa, soppressioni e aggiunta di spazi bianchi, scelta dominante delle sonorità e illustrazioni tendono a portare verso «un texte dans une langue “étrange”, qui fasse signe vers une unité profonde du langage». La «mise en question de l'identité» fondamentale per Mallarmé poeta, diventa centrale nella traduzione, in cui il soggetto non solo tende a cancellarsi, ma intraprende una sorta di azione mimica e impersonale: «faire comme, avec un autre corps ou une autre langue». Ma «la mise en question de la langue» non è meno importante; il francese maneggiato da Mallarmé sembra «grâce au détour par la langue étrangère, comme une langue neuve, étonnante, et qui reste à apprendre».

- 3 Nella seconda parte del volume, dedicata a Valéry, sempre con l'appoggio di numerose fonti critiche e soprattutto di Benjamin, l'A. sottolinea anzitutto il legame fra i due poeti/traduttori costituito dalla «pensée d'une langue naturelle» originaria e inafferrabile, sullo sfondo della quale si colloca ogni attività traduttiva. La sola traduzione significativa di Valéry, *Les Bucoliques* di Virgilio, opera tardiva e poco amata dal traduttore, mostra tuttavia significative divergenze e una posizione ambigua fra «l'intraducibilità poétique» e il valore interculturale della traduzione che si esprime nel «malentendu créateur», possibilità di un testo di rivivere in un altro, anche se in forma diversa. È attraverso due prefazioni teoriche di Valéry (alla traduzione di R.P. Cyprien dei *Cantiques spirituels de saint Jean de la Croix* e «Variations sur les *Bucoliques*») che Pauline Galli-Andreani trova l'essenza della traduzione per Valéry: «principe de l'effet à produire», come per Poe e Mallarmé, ma anche «valorisation de la contrainte» che mantiene la versificazione.
- 4 Quanto alla lingua da cui Valéry traduce, il latino, essa consente per l'A. un'ulteriore possibilità di «re-création» poiché richiede al traduttore di risalire verso l'origine, verso «le langage des dieux», da cui discende tuttavia una pratica sperimentale e concreta. Lo studio del funzionamento del testo virgiliano produce anche la creazione di un'opera autonoma – «Dialogue de l'arbre» – «réécriture libre de Virgile» in cui Valéry sostiene tuttavia, come Mallarmé, la progressiva cancellazione dell'autore in favore dell'impersonalità dell'opera o della fusione in essa di diversi autori.
- 5 A Claudel traduttore è consacrata la terza parte dello studio, passando prima per il suo rapporto con Mallarmé, stella polare del volume. Va da sé che l'elemento di forte differenziazione è in questo caso la visione religiosa di Claudel, che non solo traduce i salmi, ma orienta in senso religioso, secondo l'A., tutta l'attività traduttiva: «Traduire est un fait religieux, au sens littéral: il établit un lien entre les hommes et Dieu, par l'intermédiaire du traducteur». A partire da questa convinzione, l'attività di traduttore di Claudel, molto ampia e variegata – dall'*Orestie* di Eschilo alla massiccia traduzione di salmi e commenti della Bibbia, alla traduzione di poeti inglesi, cinesi e giapponesi –, di cui Pauline Galli-Andreani fornisce uno studio dettagliato, mostra importanti elementi comuni sul piano simbolico: con la sola esclusione dei poeti inglesi, «Claudel traduit ce qu'il convient d'appeler des “textes fondateurs”». Poiché lo scopo del traduttore è soprattutto la diffusione del testo, il concetto di “traduzione” si amplia notevolmente per Claudel, che traduce anche da lingue che non conosce bene e per la Bibbia sceglie di partire dal latino e non dall'ebraico: «la traduction devient le lieu de tous les possibles, le lieu d'une totale liberté vis-à-vis des normes de la création», ma un luogo anche molto fisico, in cui il verso è come il respiro, in un doppio movimento di «inspiration» (testo originale) ed «expiration» (testo tradotto). L'importanza della parola e del suo potere evocativo e simbolico nella traduzione è sottolineata da Claudel con il concetto

di «valeur», legato alla capacità della parola di significare, che dipende «de son sens, de sa musique et de sa graphie» e si esprime in un rapporto dialogico con il testo originale («voix traversée par celle d'un autre»), che tuttavia per Claudel finisce sempre con l'affermare l'unicità della sua propria voce, definita dall'A. «le polclodel».